

Felice Accame

A proposito di Tran Duc Thao

Del vietnamita Tran Duc Thao mi parlò spesso, nei suoi ultimi tempi “milanesi”, Ferruccio Rossi-Landi intorno alla metà degli anni Sessanta. Ora, grazie alle edizioni Mimesis, a cura di Jacopo D’Alonzo e Andrea D’Urso – ho avuto l’opportunità di leggere direttamente i suoi testi raccolti come **Ricerche sull’origine del linguaggio e della coscienza**. Dalla **Presentazione** di Augusto Ponzio e dalla **Postfazione** di Andrea D’Urso apprendo con piacere che Tran Duc Thao non accolse la proposta di FR-L relativa alla titolazione dell’opera in vista di un’edizione italiana che, poi, non ci fu – **L’origine materialistica della coscienza e del linguaggio** era il titolo proposto (con “coscienza”, faccio notare, anteposto a “linguaggio”) -, ma TDT, giustamente, fece notare che, coincidendo il punto di vista materialistico e il punto di vista scientifico, il titolo sarebbe risultato pleonastico. Tuttavia non posso esimermi, ora, dal segnalare i limiti della pur coraggiosa impresa dell’autore nelle sue argomentazioni iniziali, basilari.

Tran Duc Thao si pone la domanda sul “dove” “bisogna tracciare con precisione la linea di demarcazione tra lo psichismo senso-motorio degli animali e lo psichismo cosciente che vediamo manifestarsi nell’uomo” e, già nel formularla, questa domanda, evidenzia tutta una serie di presupposti che non possono risultare ininfluenti su ciò che seguirà. Non ci si dice, infatti, cosa si intenda per “psichismi” e con quale criterio li si possa suddividere nelle due categorie di “senso-motorio” e di “cosciente” ed è evidente come su questa lacuna si costruisca un palco dal quale l’animale umano possa guardare dall’alto in basso tutti gli altri animali. Ci si dovrebbe affidare allora al noto esempio dell’architetto e dell’ape – del “peggiore architetto” e della “ape migliore” – portato da Marx nel primo libro de **Il capitale**: il primo avrebbe “costruito la celletta nella sua testa prima di costruirla in cera” e, pertanto, “alla fine del processo lavorativo emerge un risultato che era già presente al suo inizio nell’**idea del lavoratore**, che quindi era già presente **idealmente**”, mentre ça va sans dire che nella testa dell’ape ci sarebbe acqua fresca. Da una parte il progetto, insomma, dall’altra un agire non meglio definibile ma, visti i risultati, fortunatissimo; da una parte la cosiddetta “coscienza”, dall’altra una sorta di meccanicismo o di bruta naturalità. Si tratta, allora, di formulare un criterio in virtù del quale poter individuare un “inizio” di questa umanità che si eleva dal resto del mondo animale e, in proposito, ci si affida ancora all’antropologia marxista. Stabilita “l’esistenza di uno stadio **preominide**, rappresentato segnatamente dai resti dell’Australopiteco”, dove l’individuo “s’è già innalzato al di sopra dell’animalità propriamente detta, avendo acquisito l’abitudine al lavoro d’adattamento, senza tuttavia aver ancora raggiunto la forma della produzione che caratterizza la società umana”, è pronto l’ambito o il livello di sviluppo in cui “bisogna ricercare la forma originaria della coscienza quale è sorta durante lo svilupparsi dell’attività strumentale”. Ci si rende conto, qui, di quanto si stia navigando nella nebbia di un categoriale che, applicabile a piacere, garantisce ben poche evidenze empiriche: “inizio” è categoria che necessita di criteri espliciti per essere applicata; “adattamento” è un processo che implica mutamento e scopo (e che, non a caso, ha suscitato tante discussioni in sede di teorie evoluzionistiche e no); e anche la “strumentalità” presuppone uno scopo già nel categorizzare un checchessia in rapporto ad un’attività ed al suo obiettivo. Si accredita la tesi di Engels secondo la quale “lavoro” (che, peraltro, designa già un’attività ben categorizzata) e “linguaggio” conducono alla “coscienza”, ma, così facendo, ci si trascina dietro una concezione di “linguaggio” ancora estranea a quegli stessi processi di significazione che caratterizzano ogni comunicazione umana che possa dirsi consapevole, ovvero esito di “coscienza”. Come se si potesse individuare un momento in cui un linguaggio privo di senso – anteposto – si trasformasse in linguaggio dotato di senso – posposto. E’ per forza di cose, allora, che all’espressione degli animali non verrebbe attribuita alcuna “significazione propriamente detta” che, a parere di un TDT non esentatosi dal realismo più ingenuo, sarebbe soltanto quella della “significazione oggettuale”. Sarebbero state sufficienti alcune informazioni sugli esperimenti condotti da Ernst von Glasersfeld e soci negli anni Settanta – esperimenti che FR-L avrebbe poi conosciuto benissimo - con lo scimpanzè Lana per farlo ricredere

Glossa

A proposito di primati. TDT fa l'esempio del gorilla, che userebbe il dito e non la mano per indicare la bistecca e questo avrebbe dimostrato come l'intelligenza animale non raggiunga il livello della coscienza. Il racconto della padrona del gorilla, peraltro, è leggermente diverso: "presa la mia mano, la posò sulla parte migliore della carne". Del dito non si parla. Il particolare mi rinvia ad alcune cene di molti anni or sono – cene che dividevo con un famoso allenatore di calcio (non un gorilla) e con il suo "secondo". Ci si vedeva a Firenze e, sistematicamente, ordinavamo una bistecca alla fiorentina. Quando il cameriere, innanzi alla monumentale bistecca fumante, si accingeva ai sapienti tagli, gli diceva: "Il filetto lo lasci pure intero e lo metta nel mio piatto". E' il caso in cui la "coscienza di classe" – che potrebbe anche essere una sottospecie di "coscienza" appannaggio dei "signori" – anticipa il linguaggio.

Glossa

Da quanto detto – che, ripeto, si riferisce alle basi teoriche di TDT ed ai loro presupposti ideologici (come la "necessità" di "fondare" differenze nel cosiddetto "regno animale") – non vorrei che se ne desumesse l'inutilità dell'impresa complessiva. Al contrario, io ritengo che le ricerche di TDT siano di estremo interesse. In particolare, il capitolo dedicato alla nascita del linguaggio dove, dando seguito anche al Piaget de **La costruzione del simbolo nel bambino** e de **La costruzione del reale nel bambino**, architetta un modello di analisi che, a partire dal rapporto tra i primi vocalizzi e la gestualità, cerca di render conto delle articolazioni successive fino agli enunciati ed alla loro funzione nell'interlocuzione.